

# QUELLE CELLE LONTANE DAL CONTINENTE

Toghe divise, e non poteva essere altrimenti, sulla proposta di chiudere le carceri costruite sulle isole di Pianosa e dell'Asinara. In un palazzo di giustizia deserto ed assolato come ogni anno di questi tempi, giudici ed avvocati commentano l'idea lanciata dal ministro dell'Ambiente, Matteoli, e dal guardasigilli Alfredo Biondi. Per Angelo Peluso, presidente della Camera penale di Napoli, il provvedimento non può che essere giudicato positivamente: "Sono d'accordo - spiega il penalista - ormai quei penitenziari hanno ampiamente dimostrato che il principio della rieducazione del detenuto non esiste più. Quelli sono luoghi di pena, sofferenza e nient'altro".

Diametralmente opposta, invece, la valutazione del sostituto procuratore della Repubblica Paolo Mancuso, che è anche il coordinatore del pool anticamorra di Castelcapuano.

"Non bisogna dimenticare - argomenta il giudice - che la morte camorristica di un boss come Raffaele Cutolo è coincisa con la decisione, adottata dall'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini, di mandarlo nel carcere dell'Asinara. Dopo quel provvedimento, un'organizzazione malavita potente e temuta come la Nuova camorra organizzata è stata schiantata da un giorno all'altro. E questo - aggiunge Paolo Mancuso - perché il carcere isolano consente di raggiungere l'obiettivo di



Agenti di polizia penitenziaria schierati in parata.

isolare completamente il camorrista dal suo territorio d'azione, un obiettivo indispensabile quando il detenuto in questione è un capo clan. Sono convinto che sia impossibile recidere questi legami se non si trasferisce un recluso in un penitenziario isolano. Per questo motivo - conclude Paolo Mancuso - bisogna che si dica subito se si è in grado di raggiungere risultati tanto importanti

in un altro modo. Altrimenti si sarà fatto un nuovo regalo alla mafia".

Un altro penalista, l'avvocato Paolo De Giorgo, punta l'indice sui disagi in cui incorrono i familiari dei detenuti rinchiusi nei penitenziari isolani. "Quello delle famiglie - sostiene l'avvocato - è senza dubbio un problema serio, visto che le isole sono per definizione difficilmente raggiungibili. Per il resto, bi-

sognerà vedere bene le condizioni della riforma. Sulla carta l'isola non può essere considerata una destinazione completamente negativa. Basti pensare al vecchio penitenziario di Procida, dove gli ergastolani avevano la possibilità di muoversi e lavorare all'aperto.

Ma quell'esempio, a dire la verità, mi sembra irripetibile. Quando i fratelli Ciri e Marco Mariano vennero rinchiusi

nel carcere dell'Asinara, nell'estate del 1992, in pochi mesi subirono un vistoso calo di peso perché c'era poca acqua ed anche pochi viveri".

Secondo il sostituto procuratore Luigi Gay, altro punto di forza della Procura antimafia napoletana, "l'importante è che si realizzino altre carceri altrettanto sicure.

Ma il problema - prosegue il magistrato - è che vogliono abolire pure

l'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario" (quello che prevede uno speciale regime detentivo per i malavitosi più pericolosi n.d.r.).

La discussione in atto negli ultimi giorni ha registrato anche l'intervento del segretario organizzativo nazionale della Uil penitenziari, Eugenio Sarno, che "il giusto approccio, al problema sia il cercare sull'opportunità di organizzare realmente

il sistema penitenziario sulla base di circuiti differenziati, tra l'altro già previsti dall'ordinamento".

Fatta questa premessa, Sarno ricorda che "la chiusura dei penitenziari ubicati sulle isole presupporrebbe un piano alternativo per la custodia dei detenuti soggetti al regime 41 bis, ipotesi che allo stato pare essere pura utopia senza voler tenere conto dei

costi aggiuntivi che tale determinazione comporterebbe".

Numerosi esponenti di primissimo piano della malavita organizzata campana hanno dovuto subire l'onta di essere rinchiusi nelle carceri isolate. Oltre a Raffaele Cutolo ed ai fratelli Mariano, anche il «capozona» di Montesanto Vincenzo Romano trascorse un lungo periodo nel penitenziario di Pia-

nosa. Successivamente, durante la "calda" estate 1992, quasi tutti i principali boss della camorra si trovarono contemporaneamente rinchiusi in un altro carcere di massima sicurezza, quello di Spoleto, dove misero a punto il disegno, fortunatamente sventato in tempo dalle forze dell'ordine, di compiere alcuni attentati ai danni di magistrati di Castelcapuano.

Dario Del Porto